



Rassegna stampa ragionata

Domenica 8 marzo 2026

- 1. Nella giornata internazionale della donna dare voce e forma a ciò che esiste già per affermare i diritti.**
- 2. Consenso, soldi e diritti: tre fronti per l'8 marzo.**
- 3. Le donne lavorano poco, in precarietà e guadagnano in media il 25% in meno, i numeri della disparità.**
- 4. Finalmente l'Ue ha cominciato a declinare le caratteristiche di una politica industriale comune, un "made in Europe".**
- 5. Quasi contemporaneamente, l'Unione Europea e la Cina hanno presentato le loro piattaforme di politica industriale per i prossimi anni.**
- 6. La guerra è una cosa orribile ma sul piano della comprensione del mondo ha un merito indiscutibile: è una straordinaria lezione di realismo.**
- 7. Un mondo senza freni alla forza è un posto molto più pericoloso dove vivere. Per tutti. Nemici e presunti amici.**
- 8. Benzina, ecco il piano. Meloni e Schlein prove di dialogo, si valuta l'intervento sulle accise.**
- 9. L'Italia può diventare un laboratorio naturale dell'inedita longevità di massa e fare il secondo boom economico.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Alessandra Macchhitella – Dare voce e forma a ciò che esiste già per affermare i diritti - Gazzetta del Mezzogiorno

Quando nominiamo le cose, iniziano a esistere davvero. **L'ho capito meglio nel momento in cui ho scelto il nome di mia figlia.** Fino a quel momento era stata una presenza, un movimento lieve nel corpo, una promessa. Con un nome è diventata una persona immaginabile, qualcuno con un volto, una voce, una storia possibile. Le parole fanno questo. Danno forma al mondo e lo rendono abitabile. **Ci sono parole che aprono possibilità nuove e altre che permettono semplicemente di riconoscere ciò che esiste già,** anche quando per molto tempo non siamo riusciti a dirlo. Quando un nome si posa sui fatti, li delimita, li rende riconoscibili, come un recinto che aiuta una comunità a orientarsi. **Succede con parole che a volte diamo per scontate, come maternità e paternità.** Sono termini che organizzano una realtà complessa e che permettono a una società di pensarsi, di raccontarsi, di distribuire responsabilità e cura. La paternità, per esempio, è anche questo, il diritto di un uomo a sentirsi padre e **la possibilità per una donna di condividere un compito che riguarda entrambi.** Il ragionamento resta valido anche per famiglie nate da altri orientamenti affettivi. Le forme della genitorialità cambiano, si discutono, si ridefiniscono. Il bisogno di nominarle, invece, resta lo stesso. Le parole aiutano a riconoscere ciò che esiste. **In questi anni è comparsa anche una parola nuova,** che a prima vista può suonare strana **matrescenza.** Descrive il processo di trasformazione che attraversa una donna dall'inizio della gravidanza ai primi mesi dopo la nascita di un figlio. Gli studi raccontano cambiamenti nel cervello, nel sistema endocrino, nelle facoltà cognitive, nel sistema immunitario e nella psiche. **Una metamorfosi lenta e potente che fino a poco tempo fa non aveva un nome preciso.** Forse è anche questa trasformazione a rendere urgente scrivere oggi, rinunciando per un momento all'impersonalità che si chiede al giornalismo. **L'urgenza di trovare parole che parlino a molte persone insieme, che restituiscano dignità a esperienze vissute e spesso raccontate poco.** Ogni epoca cerca il linguaggio che le serve per riconoscersi. **Qualcosa di simile è accaduto anche all'8 marzo.** Per anni è stato chiamato **Festa della Donna.** Poi è diventato **giornata della donna,** recuperando il significato originario di riflessione e di richiesta di diritti. **Il lessico cambia il modo in cui guardiamo la realtà.** *"Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti"*, diceva il personaggio di Nanni Moretti in Palombella rossa. Vale la pena ricordarlo ogni volta che il linguaggio rischia di diventare distratto o superficiale. Le parole buone meritano di essere custodite, quelle stanche possono essere lasciate andare. Quelle che ancora mancano chiedono di nascere. Le parole sono meravigliose perché a volte si fanno sentire anche quando restano fuori dalla frase, come i respiri nella musica che tengono insieme la melodia. **È curioso accorgersi che si può scrivere un intero articolo sulle parole, sulla maternità, sulla paternità, sui cambiamenti** che attraversano le vite delle donne e degli uomini, senza pronunciare mai l'espressione che oggi torna più spesso nel dibattito pubblico: parità di genere. Eppure è stata qui, tra queste righe, fin dall'inizio. Buona giornata della donna.

2

La 27 ora – Consenso, soldi e diritti: tre fronti per l'8 marzo - Corriere della sera

In questo intreccio di crisi internazionali che disorientano valori e futuri, ci sono diversi fronti da presidiare per accelerare **il raggiungimento dell'equità di genere.** Ne proponiamo tre in questo 8 Marzo 2026: il consenso, i soldi quindi il lavoro, i diritti guardando all'Iran. **1. La legge**

2



sullo stupro. La legge sullo stupro ancora in discussione avrebbe dovuto adeguarci alla Convenzione di Istanbul, dove si ribadisce un principio semplice: se io non voglio, tu non puoi. Il rapporto sessuale richiede un consenso libero e attuale, presente in ogni momento: se dico no, ti fermi. Alla Camera, con l'accordo storico tra Meloni e Schlein, era passato un testo con questo principio. Ma dopo le proteste dei senatori leghisti, Giulia Bongiorno ha rimodulato il testo: il «dissenso» ha preso il posto del «consenso». Come ha spiegato Fabio Roia, presidente del Tribunale di Milano, **questo slittamento ci fa arretrare rispetto all'Europa.** E riapre la vittimizzazione delle donne nei processi. **2. I compensi** È facile verificare come molte vecchie politiche siano depotenziate e altre rischino di nascere già deboli. **Entro giugno va recepita la direttiva Ue sulla trasparenza salariale,** il testo a oggi indica che le aziende potrebbero dirsi in regola applicando i contratti collettivi. Il problema è quali contratti, visto che non esiste un criterio per definire quali sono i più rappresentativi. E in ogni caso è dagli anni Sessanta che i contratti non fanno più differenza tra uomini e donne. **La vera fonte dei divari è l'assegnazione non meritocratica dei superminimi.** E ancora: la proposta di un congedo parentale paritario di 5 mesi è stata bocciata a causa dei costi stimati in tre miliardi. Ma possibile che **siano sempre le politiche che possono favorire le famiglie a essere troppo costose?** Un decreto legislativo prevede l'abolizione delle consigliere di parità regionali. Infine, la certificazione di parità. La scorsa estate ha compiuto tre anni. Le prime aziende che si sono certificate la devono rinnovare. Ma perché questo strumento generi più benefici fattivi che burocrazia avrebbe bisogno di un tagliando. **3. Le giovani iraniane** A ricordarci che la libertà delle donne è il presupposto per la libertà di tutti, ci sono le ragazze iraniane. A dicembre e a gennaio, le abbiamo viste coraggiose scendere per le strade di Teheran, Mashhad, Rasht, a capo scoperto, in prima linea, accanto ai loro fratelli. **Le hanno uccise a migliaia gli uomini della Repubblica islamica,** che da 47 anni reggono il potere con l'apartheid di genere. Nei necrologi, leggiamo i loro sogni. Oggi che c'è la guerra, in piazza non ci possono tornare, ma chi può racconta quello che vede, che sente e che prova. **È dal 2022, dall'uccisione di Mahsa Jina Amini, che il coraggio di queste ragazze ispira il popolo iraniano.** E proprio la loro lotta — che ci sembra così lontana — arriva fino a qui.

3

Monica D'Ascenzo e Chiara Di Cristoforo – I numeri della disparità Donne, il lavoro è più precario – Il Sole 24 Ore

La disuguaglianza di genere continua a rappresentare **uno dei principali fattori di inefficienza dell'economia italiana.** Nonostante livelli di istruzione sempre più elevati, le donne partecipano meno al mercato del lavoro, guadagnano meno e sostengono la gran parte dei carichi di cura familiari. Il risultato è **un sistema che continua a disperdere capitale umano qualificato e a frenare il potenziale di crescita del Paese,** mantenendo l'Italia tra i Paesi europei con i divari più ampi tra uomini e donne in termini di occupazione, retribuzioni e opportunità di carriera. La partecipazione femminile al mercato del lavoro continua a rappresentare uno dei principali nodi strutturali dell'economia italiana. Con poco più del 50% delle donne occupate, **l'Italia resta lontana dalla media europea del 70,8%.** Ma soprattutto il 53,9% dell'occupazione femminile italiana resta 17,4 punti percentuali sotto la partecipazione al lavoro maschile (71,3%). **Un divario che non è solo sociale, ma economico:** significa minore utilizzo di competenze, riduzione del capitale umano disponibile e, di conseguenza, un potenziale di crescita del Paese non pienamente espresso. Per altro il dato che

3



dovrebbe destare preoccupazione è quello delle inattive pari a una percentuale del 14,3% contro il 24,9% degli uomini. **Quattro donne su dieci non lavorano, non studiano e non cercano lavoro.** Non si tratta solo di quante donne lavorano, ma anche di come lavorano. **La qualità dell'occupazione femminile resta più fragile rispetto a quella maschile.** Dei 4,238 milioni di contratti part-time presenti in Italia, il 74,2% è occupato da donne e una quota significativa è part-time involontario, accettato in assenza di alternative o per la necessità di conciliare lavoro e responsabilità familiari. **Questo modello occupazionale contribuisce ad ampliare altre disuguaglianze, a partire da quella retributiva:** le donne guadagnano in media circa il 25,7% in meno degli uomini, con un divario che tende ad ampliarsi nel corso della carriera, secondo gli ultimi dati Inps calcolati sulla retribuzione nell'anno diviso il numero di giornate retribuite nell'anno. Sono cinque i fattori che concorrono a questo divario: **l'ineguale uso del tempo, la segregazione scolastica, la segregazione orizzontale, la segregazione verticale e la vera e propria discriminazione,** secondo quanto spiega la professoressa Luisa Rosti dell'università di Pavia. In particolare, fra i principali settori economici, la differenza è pari al 19,7% nelle attività manifatturiere, 23,6% nel commercio, 15,7% nei servizi di alloggio e ristorazione, 31,7% nelle attività finanziarie e assicurative. **Uno svantaggio che ha conseguenze importanti poi sulle pensioni le italiane** percepiscono un assegno pensionistico di anzianità che è del 44% più basso di quello degli uomini: il Rendiconto di Genere Inps 2025 evidenzia che le donne percepiscono circa 1.000 euro al mese contro i 1.486 euro degli uomini. **La vita professionale delle donne, spesso segnata da discontinuità dovute ai carichi di cura familiari fra figli e genitori anziani,** risulta essere in salita se si tratta di fare carriera: i ruoli dirigenziali sono ricoperti da donne solo nel 21,8% dei casi, mentre tra i quadri il genere femminile rappresenta solo il 33,1%. Si tratta di un dato che segnala **la persistenza di barriere culturali e organizzative** che continuano a limitare l'accesso femminile ai vertici delle imprese. Questo quadro appare ancora **più paradossale se si guarda ai livelli di istruzione.** Le donne rappresentano circa il 60% dei laureati in Italia, una quota in crescita negli ultimi anni. Il capitale umano femminile è dunque sempre più qualificato e destinato ad aumentare anche nei ruoli professionali e accademici, come dimostra il numero crescente di rettrici negli atenei italiani. Tuttavia, **il pieno riconoscimento di questo patrimonio richiede politiche e strumenti capaci di trasformare il merito in opportunità concrete.** La spinta delle nuove generazioni è comunque una forza che cambierà il panorama nel complesso se si pensa che ad esempio fra gli iscritti all'ordine dei medici nella fascia di età tra i 40 e 50 anni le donne costituiscono il 63% e fra gli under 30 il 60%. Positiva l'evoluzione anche nei ruoli apicali delle aziende private la componente femminile nel management pesa per il 40% tra gli under 35 e per il 32% tra gli under 40. **Il cambiamento appare lento anche nella sfera istituzionale e politica.** Nel 2024 la presenza femminile in Parlamento si attestava al 33,6%, con circa 70 senatrici e 129 deputate dopo le elezioni del 2022. Un progresso rispetto al passato, ma ancora lontano da una rappresentanza equilibrata. **Resta prevalentemente maschile anche la politica di prossimità:** solo il 15% dei Comuni è guidato da una donna, vale a dire che su quasi ottomila municipi, poco meno di uno su sei ha una sindaca. **Non si tratta solo di una questione di rappresentanza.** Le conseguenze economiche delle disuguaglianze di genere si riflettono anche nei livelli di vulnerabilità sociale. **Le donne sono più esposte al rischio povertà, soprattutto nei nuclei monogenitoriali:** l'81% delle 2,35 milioni di famiglie con un solo genitore è composto da madri con figli. **Una condizione spesso legata a salari più bassi, carriere discontinue e responsabilità familiari sproporzionate.** Il lavoro di cura resta,



infatti, uno dei principali fattori di squilibrio. In Italia il 71% del lavoro di cura non retribuito è svolto da donne, limitando il tempo disponibile per il lavoro retribuito, la formazione e la partecipazione alla vita pubblica. Non sorprende, quindi, che **oltre il 70% delle dimissioni volontarie per motivi familiari riguardi lavoratrici**. Nel 2024 quasi 61 mila genitori con figli fino a tre anni hanno lasciato il lavoro, oltre 10 mila in più rispetto al periodo pre-pandemico: sette su dieci sono donne. **Senza contare poi il carico mentale dovuto alle gestioni familiari**: il lavoro invisibile di pianificazione, organizzazione e gestione quotidiana della casa e della famiglia. Il risultato è un sistema che continua a disperdere competenze e a ridurre il potenziale produttivo del Paese. **Ridurre il divario di genere nel lavoro non è solo una questione di equità**, ma una leva strategica per la crescita economica, la sostenibilità del welfare e la competitività dell'Italia nel contesto europeo. **La lettura dei dati dell'occupazione femminile in Italia dovrebbe iniziare dalla percentuale di donne inattive**, che, secondo gli ultimi dati Istat, è al 43%: vale a dire oltre quattro donne su dieci non lavorano, non studiano e non sono in cerca di un'occupazione, contro il 24,9% degli uomini. In questa prospettiva vanno letti i dati che vedono **la partecipazione femminile al mondo del lavoro nel nostro Paese ferma al 53,9%** contro il 71,3% di quella maschile. Eppure i risultati scolastici ci restituiscono una fotografia che vede fra i laureati prevalere le studentesse per circa il 60%. Così a livello Paese le donne con un titolo di istruzione terziaria sono il 25,9% contro il 18,7% degli uomini. In media poi le ragazze si laureano prima e con voti migliori, ma una volta nel mondo del lavoro questa situazione si ribalta e le donne guadagnano il 25% in meno degli uomini (dati Inps) **e fanno più fatica a fare carriera. solo il 23% dei manager è donna** (dati ManagerItalia).

4

Bruno Villois – Bruxelles riscopre l'importanza del made in Ue – Quotidiano Nazionale

Finalmente l'Ue ha cominciato a declinare le caratteristiche di una politica industriale comune, **un "made in Europe" mirato a ridare un insostituibile peso all'industria**, contando su risorse finanziarie proprie senza escludere, ma limitandole, quelle dell'estero. Il programma nasce sotto la denominazione **Industrial Accelerator Act**, le cui basi riguardano il requisito di basse emissioni ma coniugato all'ottimizzazione dell'industria europea, condizione necessaria per ottenere il sostegno pubblico a favore di quello industriale. **Obiettivi principali sono quelli di rafforzare i settori strategici della manifattura continentale** che si basano su tecnologie pulite e sulla capacità delle imprese di aumentare la capacità di competere, rendendole in condizioni di poter affrontare la concorrenza estera, a cominciare da quella cinese. La proposta mira a rafforzare le filiere che rappresentano circa il 15% della manifattura europea quali componente rilevante delle economie di Eurolandia e **riguardano siderurgia, alluminio, cemento e acciaio, automotive, batterie, energia eolica, pannelli solari**. A rendere particolarmente interessate il progetto è la volontà di ricorrere alla spesa pubblica per sostenere la produzione industriale europea, puntando ad aumentare il contributo, anno per anno, ben oltre l'inflazione, dagli attuali due trilioni di euro, di svariate centinaia di miliardi in più in un periodo che va dall'anno in corso al 2030. **L'importo attuale degli appalti pubblici corrisponde a poco meno del 15% del Pil europeo** e la volontà è di portarlo prossimo al 20% nel quinquennio. Un obiettivo ambizioso per ridare all'industria la giusta rilevanza.

5

Patrizio Bianchi – Piani cinesi e intenzioni europee - Il Mattino

5



Nei primi giorni di marzo, quasi contemporaneamente, **l'Unione Europea e la Cina hanno presentato le loro piattaforme di politica industriale per i prossimi anni.** Si tratta certamente di documenti fra loro molto diversi, da una parte **un Atto di indirizzo della Commissione, d'altra parte il XV Piano quinquennale della Repubblica Popolare,** ma egualmente leggibili come risposta allo stato di disordine globale voluto dalla politica di chiusura dell'Amministrazione Trump, **una politica imposta non solo con i dazi ma ancor più con la continua generazione di incertezza** che inibisce di fatto di pianificare investimenti nel lungo periodo. **Il Piano Cinese, presentato il 5 marzo, propone per i prossimi anni una crescita del prodotto lordo di circa 4,5% all'anno,** che rispetto ai dati registrati in passato sempre un obiettivo molto contenuto, ma che invero è doppio delle attese per gli Stati Uniti ed è di quattro-cinque volte la crescita prevista per i paesi europei. Questo risultato, proprio di una fase di consolidamento e diffusione dello sviluppo accelerato conosciuto in passato, dovrà **essere ottenuto investendo sulle aree interne** e su una forte spinta verso un innalzamento del livello tecnologico di tutta la produzione cinese. La crescita dell'ultimo ventennio infatti ha comportato uno straordinario sviluppo delle grandi città, delle province costiere, della grande area prossima a Hong Kong e Macao, ma restano molte aree interne che debbono ancora affrontare la fase del pieno sviluppo. Egualmente **questa crescita accelerata ha comportato un forte aumento degli indici di diseguaglianza,** lasciando ancora milioni di cinesi in una situazione di arretratezza. Il Piano riconosce in queste aree in ritardo il vero motore della nuova fase, incentrata sul consolidamento del mercato interno. D'altra parte **la competizione internazionale verrà spostata sui settori ad alta tecnologia, con investimenti massicci in ricerca e alta educazione,** ma anche in grandi infrastrutture con cui partecipare a progetti internazionali ad esempio nella fisica della fusione atomica. La risposta a Trump avviene dunque sul terreno del rafforzamento, ma di fatto anche della protezione del mercato interno, per innalzare consumi e investimenti, e d'altra parte della sfida diretta sul terreno delle alte tecnologie. D'altra parte **il 4 marzo la Commissione Europea ha approvato quasi in sordina il suo piano di accelerazione dell'attività industriale — l'Industrial Acceleration Act IAA -** rivolto a richiedere che per tutti i beni acquistati con gare pubbliche siano largamente prodotti in Europa. Questa azione viene posta **in diretta relazione alla politica di decarbonizzazione già avviata da tempo ed oggi bandiera della stessa Ue.** Questo vincolo agli scambi, che possiamo indicare come una barriera non tariffaria, era motivato fin dagli inizi dalla scelta "green" della Ue, per avere prodotti ad emissioni zero e produzione di energie pulite; poi è stato **esteso ai settori più critici, come acciaio, cemento, alluminio ed infine la stessa automobile,** sostenendo che questi settori - fortemente consumatori di energia, ma anche i perni di sviluppo di aree interne- sono stati fortemente sovvenzionati in passato ed ora rischiano di essere le nuove fonti di destabilizzazione territoriale. Anche nel nostro caso si risponde alla politica trumpiana, volendo mettere in sicurezza il nostro mercato interno, ma è **necessario allora affrontare il tema dei salari, in Europa ma specialmente in Italia, troppo bassi** per sostenere la crescita interna, della spesa pubblica, per molti paesi già al limite della sostenibilità, ed infine degli investimenti, che debbono essere rilanciati proprio per stare su quella frontiera che in tutte le aree viene oggi individuata come la nuova area di scontro. **Per dare corpo a questa strategia chiamata Iaa, l'Ue deve allora ritrovare la sua politica di coesione** per ridare fiato e prospettiva alle sempre più ampie sue aree interne, a partire dal nostro Mezzogiorno, ma nel contempo deve **rilanciare la sua politica della ricerca, dell'innovazione e delle grandi infrastrutture,** avendo però chiaro che bisogna investire



molto di più in scuola ed università, essendo le persone la nostra risorsa più necessaria e già oggi già scarsa.

6

Ernesto Galli Della Loggia – Una reazione per nulla irrilevante - Corriere della sera

La guerra è una cosa orribile ma sul piano della comprensione del mondo ha un merito indiscutibile: **è una straordinaria lezione di realismo**, mostra le cose come stanno. Con la guerra, buone intenzioni, illusioni ideologiche, ambizioni malriposte vengono brutalmente spazzate via e **la realtà si mostra per quella che è**. Non subito talvolta, ma dopo un po' di tempo sì, immancabilmente. Non basta: contrariamente a quanto si sente ripetere spesso — che *«la guerra non serve a nulla, non risolve nessun problema»* — è piuttosto vero il contrario: e cioè che **in realtà poche cose come la guerra valgono a cambiare, spesso a cambiare tutto**. Basta pensare a quanto accaduto **in Europa con due guerre mondiali**. Spero si capisca che dico tutto questo non per amore della violenza, perché mi piaccia veder scorrere il sangue e crollare i palazzi sotto le bombe. **Dico tutto questo solo perché penso che la guerra è una cosa maledettamente seria, forse la cosa più seria che ci sia**, e delle cose serie è necessario parlare seriamente. Come spesso accade, la politica italiana, invece, mostra difficoltà a farlo. In questi giorni, ad esempio, si sente parlare di continuo da parte dell'opposizione di un'Italia governata dalla destra che nel reagire all'iniziativa bellica degli Stati Uniti e di Israele sarebbe *«a rimorchio»* di altri Paesi europei come la **Spagna, la Francia, la Gran Bretagna: loro sì capaci di alzare la voce, di farsi sentire**. È un'accusa che sa di un certo velleitarismo di sapore nazionalistico, di una **sopravalutazione del nostro peso**, e quindi è singolare che venga proprio da sinistra. Potrà dispiacere, a me personalmente dispiace, ma **agli occhi del mondo l'Italia non ha la medesima tradizione e la medesima statura militare della Gran Bretagna o della Francia**, entrambi Paesi dotati tra l'altro dell'arma atomica. E come dimenticare che la **Spagna** quando parla, parla sempre anche a nome di qualcosa come un **semicontinente — l'America centro-meridionale** — abitato da oltre mezzo miliardo di persone? Può forse vantare qualcosa di simile l'Italia? E dice nulla, infine, che **in questa accusa di timidezza l'Italia sia di fatto in compagnia della Germania: entrambi Paesi rovinosamente sconfitti** nella Seconda guerra mondiale? Se ne convinca anche la sinistra: la storia non è acqua e le guerre, specie quelle perdute, lasciano conseguenze. Possono cambiare forse per sempre il peso politico di una Nazione e non tenerne conto rischia di esporre al massimo rischio che si possa correre nelle circostanze attuali: il rischio del ridicolo. E invece, tutto sommato, **aver dichiarato illegittimo dal punto di vista del diritto internazionale l'azione israelo-americana**, aver fatto chiaramente capire che non saremmo per nulla entusiasti di una richiesta di Washington per l'uso delle sue basi militari sul nostro territorio, e infine **aver inviato un'unità navale a difesa di Cipro** non mi sembra da parte del nostro governo una reazione proprio irrilevante. Certo, se nel Mar Rosso avessimo una seconda portaerei che non abbiamo, se potessimo mandare a qualche Paese del Golfo una dotazione significativa di batterie antimissili, le cose sarebbero forse alquanto diverse. Ma non ricordo di aver mai sentito qualcuno a sinistra domandare la costruzione di una seconda portaerei o di accrescere la nostra produzione di armamenti. Bisogna pensarci prima, lo ripeto: **quando ormai la parola è alle armi, sono le armi, non le parole, le sole cose che contano**. E poi c'è la politica, la politica e le incertezze della guerra. Oggi non possiamo saperlo, ma **se l'azione di Israele e degli Stati Uniti si concludesse domani con una vittoria**, con una vittoria vera, e

7



cioè con un cambio di regime a Teheran — cosa che in questo momento appare difficile ma non impossibile — **allora nel Medio Oriente tutto muterebbe, nulla sarebbe più come prima.** Il radicalismo islamista con tutte le sue propaggini terroristiche incorrerebbe in una sconfitta che è difficile non immaginare definitiva. Si aprirebbe così, innanzi tutto, **la via al ristabilimento di un Libano finalmente pacificato** nonché a un cambio completo della situazione all'interno del fronte palestinese, con possibilità di soluzioni per ora imprevedibili del conflitto secolare che lo contrappone alla controparte ebraica. Ma a quel punto nulla impedirebbe che **intorno al duo Usa-Israele si consolidasse quasi naturalmente una sorta di patto di Abramo allargato** con dentro, oltre ai Paesi del Golfo e l'Arabia anche la Siria, il suddetto Libano, l'Egitto e la Giordania. Insomma **una vera rivoluzione geopolitica dalle molte ripercussioni possibili**, destinata comunque a cambiare da subito la situazione del Mediterraneo e del Nord Africa, di tutta l'area dal Mar Nero a Gibilterra. E allora, se mai dovesse verificarsi una situazione del genere, **potrebbe rivelarsi certamente utile il fatto di non avere oggi rivolto parole di fuoco contro il despota di Washington**, di non esserci, oggi, precipitati a condannare, a dissociarci troppo ad alta voce dalle sue imprudentissime imprese. Senz'altro le anime belle, ammesso che ce ne siano, se ne dispiacerebbero, ma **a quel punto l'Italia e il suo governo potrebbero averne un vantaggio di qualche tipo.** E magari, chissà, anche importante: capita, in politica.

7

Andrea Nicastro – Un mondo senza freni – Corriere della sera

Noi, alleati dell'America, osserviamo increduli le giravolte del presidente **Donald Trump, i suoi messaggi in MAIUSCOLO**, le umiliazioni degli amici nello Studio Ovale e le minacce sguaiate a chi gli si oppone al Congresso o nella scena globale. I suoi nemici, soprattutto Russia e Cina, che cosa penseranno del nuovo Mondo Trump? In pochi mesi hanno appreso alcune lezioni inquietanti. **Che si può uccidere un capo di Stato mentre si negozia con il suo ministro degli Esteri.** Che la **diplomazia ha smesso di contare**, così come il diritto internazionale, l'Onu e tutte quelle agenzie, dall'Organizzazione mondiale della sanità ai Tribunali penali internazionali che danno fastidio a Trump. **Chi è più forte fa quel che vuole.** Nel Mondo Trump la foglia di fico dell'intervento umanitario è caduta. **La mano armata foderata del velluto retorico della democrazia da esportazione è roba inutile.** Conta solo ciò che vuole il comandante in capo della più *«potente e magnifica macchina da guerra mai vista»*. Meglio, dice in sostanza il presidente americano, se gli iraniani scendono in piazza e abbattono il regime. In ogni caso *«il nuovo leader dovrà sceglierlo io»*. **Secoli di elogio della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli finiscono nel cestino.** Sei parole: il nuovo leader dovrà sceglierlo io. L'unica caratteristica irrinunciabile del nuovo Iran è che sia obbediente. Come Delcy Rodriguez a Caracas. **Come dovrà esserlo Cuba.** E qui arriva il punto che toglie il sonno ai nemici e dovrebbe disturbare quello degli amici. Esiste ancora una deterrenza capace di frenare Trump dal prendersi quel che vuole? **Si è già intestato le terre rare dell'Ucraina, il lungomare di Gaza, il petrolio del Venezuela** e (ovvio) **quello dell'Iran.** Manca ancora il **Canada** da annettere, la **Groenlandia da comprare**, la **Spagna** da punire, ma intanto è già passato il subappalto agli europei della difesa ucraina e **il club privato del Board of Peace.** Con gli alleati bastano dazi e controllo delle transazioni finanziarie. Per i nemici c'è la forza. **La superiorità militare americana è impressionante: in 3 giorni ha decapitato il regime degli ayatollah** e ne ha disattivato le difese. Ora segue a distruggere quel che serve per

8



convincere i pasdaran alla resa. **Il confronto con gli insuccessi di Cina e Russia è spietato.** In 4 anni Mosca non è riuscita né ad uccidere Zelensky né ad usare la propria aviazione sul Paese più povero d'Europa. **Chi comprenderà più le armi russe evidentemente inadeguate?** Chi si fiderà della protezione del Cremlino? Mosca offre intelligence a Teheran, ma non è in grado di mandargli armi per difendersi come invece gli Usa hanno fatto in Ucraina. **E La Cina?** Da anni tergiversa su Taiwan. **Urla il suo diritto «inalienabile» alla provincia ribelle. Però non si muove.** La prendo o non la prendo? Il tecnologico dragone avrebbe dovuto attrezzare il suo benzinaio iraniano (15% del fabbisogno) ad armarsi dopo la Guerra dei 12 giorni. Zero risultati. **O i sistemi cinesi non funzionano o non li ha voluti consegnare.** Il che è quasi peggio, perché mostra miopia strategica. Il greggio iraniano ora rischia di passare sotto controllo Usa come il venezuelano. **Il premier canadese Mark Carney ha messo in guardia le «medie potenze davanti all'irrelevanza».** La Repubblica islamica cerca di trascinare più Paesi possibili nel baratro economico perché chiedano a Lui di fermarsi. Gli obiettivi migliori sarebbero gli elettori americani, ma a portata dei droni iraniani sono solo gli amici sceicchi di Trump. **Teheran forse sta solo vendendo cara la pelle prima di capitolare.** Allora ecco il filosofo della grandezza russa, **Aleksandr Dugin** criticare (senza nominarlo) lo zar Putin. Come ci difendi, chiede Dugin, da un attacco su Mosca simile a quello avvenuto su Teheran? **La deterrenza nucleare va bene, e meno male che l'Urss ce l'ha lasciata in eredità, ma basterà?** La Nato fa volare i droni spia sul Baltico, offre gli obiettivi a lungo raggio ai missili e ai droni ucraini, sta addestrando i piloti dei caccia di Zelensky che dialoga, ma non cede di un millimetro. Il tappeto rosso di Anchorage era solo illusione. **Putin è caduto nella trappola di Trump. Ha abboccato all'idea di dividere il mondo come ai tempi di Yalta.** Solo fumo negli occhi per prendere tempo e permettere che l'Ucraina dissanguini Madre Russia. A Dugin le trattative a tre russi-americani-ucraini paiono la riproposizione della truffa all'Iran. **Negoziare e intanto accumulare forza militare.** Non c'è compromesso alle viste. Trump offende Zelensky, ma lo lascia in sella, semplicemente lo affida agli europei. *«Meglio non tergiversare oltre — propone Dugin —. Diamo un colpo che l'Occidente non potrà scordare. Seguiamo la strada della forza che ci indicano Usa e Israele».* Dugin è una voce importante, ma non potente in Russia. Influyente ma non decisiva. Indica una tendenza, però. Dice **usiamo tutto quel che abbiamo per difenderci, quindi anche l'atomica, fino a che siamo in grado.** Non aspettiamo di essere troppo deboli come ha fatto l'Iran. E noi alleati dell'America? Quando lamentiamo la fine dell'era multilaterale, dell'Onu come stanza di compensazione non siamo semplicemente nostalgici o peggio ipocriti. **Lo facciamo perché un mondo senza freni alla forza è un posto molto più pericoloso dove vivere.** Per tutti. Nemici e presunti amici.

8

Gian Maria De Francesco – Caro benzina, Meloni accelera contro gli aumenti (e ascolta Schlein) – Il Giornale

Il governo accelera sul fronte del caro carburanti e conferma l'attenzione verso famiglie e imprese in una fase internazionale complicata. A fare il punto è stata la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che in un videomessaggio ieri ha spiegato come l'esecuzione. Con taskforce attivo sia già al lavoro per contenere le tensioni geopolitiche. **La premier ha chiarito che Palazzo Chigi sta monitorando con attenzione l'andamento dei prezzi** e valutando gli strumenti più efficaci per intervenire. *«Siamo anche al lavoro per mitigare il più possibile le conseguenze del conflitto per i cittadini e la*



nostra l'andamento dei prezzi dell'energia, della benzina, dei generi alimentari e per combattere la speculazione», ha spiegato Meloni, sottolineando come **il governo stia seguendo passo dopo passo l'evoluzione dei mercati**. Tra le ipotesi allo studio c'è anche l'attivazione il sistema già previsto dall'ordinamento e rafforzato dall'esecutivo nel 2023. «*In particolare, sulla benzina, stiamo valutando di attivare il meccanismo delle cosiddette accise mobili che questo governo ha reso più efficace con il provvedimento sui carburanti del 2023 nel caso in cui i prezzi aumentassero in modo stabile*», ha spiegato la presidente del Consiglio. **Si tratta di uno strumento che consente di «deviare» l'eventuale extraggettito Iva** generato dall'aumento dei prezzi per ridurre temporaneamente le accise sui carburanti. Senza toccare l'Iva, che è un'imposta sottoposta a vigilanza Ue, ma praticamente **bloccando gli incassi una volta che divenuto certo il raggiungimento degli obiettivi di bilancio**. Uno stratagemma che lo stesso governo ha aggiornato e reso più funzionale negli ultimi anni. «*Il meccanismo, la cui attivazione viene chiesta anche da parte di alcuni partiti dell'opposizione, consente di utilizzare la parte di maggiore Iva che arriva dall'aumento dei prezzi, per la riduzione delle accise. E' lo strumento della sterilizzazione che avevamo scritto nel programma di governo e la sua attivazione è allo studio già da qualche giorno da parte del Mef*», ha aggiunto Meloni. **In sostanza, l'esecutivo dimostra ancora una volta un approccio pragmatico: ascoltare le richieste che arrivano dalla società e dal Parlamento** tenendo aperto un canale anche con le opposizioni, ma valutandole con il rigore necessario quando si parla di conti pubblici. Anche perché **lo spazio fiscale non è infinito**. L'Italia resta infatti impegnata in un percorso di rientro del deficit, che nel 2025 si è attestato al 3,1% del Pil. **Il nuovo Patto di Stabilità, tuttavia, porta anche la firma del Pd in quanto componente della maggioranza Ursula**. Ed è proprio su questo terreno che emergono alcune contraddizioni dell'opposizione. Il Partito democratico con la sua segretaria **Elly Schlein** ieri ha chiesto di «*abbassare le accise utilizzando quell'extraggettito e restituendolo ai cittadini*». Eppure proprio il Pd e il Movimento 5 Stelle di **Giuseppe Conte** oggi chiedono di ridurre il peso delle accise utilizzando l'extraggettito Iva, ma sono gli stessi partiti che negli anni scorsi hanno sostenuto politiche estremamente costose per i conti dello Stato. Il caso più emblematico resta il Superbonus, la maxi-agevolazione edilizia che ha ormai superato i 130 miliardi di euro di costo complessivo per le finanze pubbliche. Una cifra enorme che continua a pesare sui saldi di bilancio e che inevitabilmente limita la possibilità di interventi fiscali. Ieri il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti non ha chiuso la porta alla richiesta**. «*è una norma che abbiamo introdotto noi già dal 2023, vedremo di adattarla. Se ci sono margini? Li troveremo*», ha detto ma qualche giorno fa ha ricordato come proprio il "colpo di coda" del Superbonus abbia inciso sugli ultimi dati del deficit impedendo l'uscita dalla procedura Ue. «*Adesso il governo passi dalle parole ai fatti*», ha replicato Schlein. Anche se **il suo appello non è rimasto inascoltato e il governo è stato istituzionalmente cortese**, occorre ricordare che la protezione dei cittadini non può esimersi dalla credibilità dei conti pubblici.

9

Roberto Bernabei – Longevità occasione per l'Italia – Il Messaggero

Come è risaputo siamo il paese più vecchio del mondo insieme al Giappone con oramai **il 25% degli italiani ultrasessantacinquenni. Uno su quattro**. Questo 25% è determinato dalla buona longevità dell'italiano che ha un'aspettativa di vita di 83 anni tra uomini e donne, e dai pochi figli che facciamo, 1,2 per donna. Questi due numeri producono il 25%. **Tradotto in numeri assoluti vuol dire che una quindicina di milioni di italiani sono tecnicamente**



vecchi. Bene: 5 milioni sono non autosufficienti e pieni di patologie, sei/sette sono anche con patologie varie (in testa cardiopatie ed ipertensione, artropatie, cancro e malattie metaboliche) ma tamponati dalle cure mediche e autosufficienti nel fisico e nella testa. **Ne avanzano tre o quattro in perfetta forma** e, come sostengo io, spesso meglio di quando di anni ne avevano 50...**Mattarella prototipo.** Insomma, c'è un totale di **una decina di milioni di italiani pensionati ma attivi, vitali.** Dal negozio all'impresa artigianale, dalla politica alla Chiesa, dalla consulenza al godersi la vita. **O godersela poco per la bassa pensione.** LE PROPOSTE Io propongo e ripropongo di **sistematizzare, anche fiscalmente, questo invecchiamento attivo di massa per aprire opportunità di Pil.** La paroletta usata in modo consolatorio, risorsa, allora diventa **Risorsa con la R maiuscola.** Intendo pensare agli **italiani sopra i 65 come petrolio per il paese.** Qui fermo le osservazioni di un Gerontologo, che può solo osservare, perché la palla passa alla politica. **È la politica che può far diventare il petrolio benzina,** incentivando e proponendo bonus per iniziative con cui questa massa di over 65 produca ricadute economiche per il paese. **Diventare un laboratorio naturale dell'inedita longevità di massa e fare il secondo boom economico.** E, per far questo, vi propongo un'altra osservazione dove passo la palla ad una distratta imprenditoria: questa esplosione di vecchi c'è in tutto il mondo occidentale, e ci sono oltre 300 milioni di vecchi anche in Cina. **Hai visto mai che servano prodotti, manufatti, servizi e app tarati per questo segmento di popolazione ma che poi servano a tutti?** Io ne vedo pochi di questi prodotti e sollecito allora un altro modo per fare Pil. Che ne pensate di un'acqua minerale con **un tappo che si sviti facilmente,** di una scatola di tonno o affini che non produca danni irreparabili all'apertura di quella maledetta linguetta metallica, di **un cellulare "pensato" per i molto longevi** (oltre ai pochi modelli con numeri grandi e stop), di una **app di home banking "dedicata"** (o di qualche sportello bancario aperto per loro...), di un'automobile dove si entri facile, di **un barattolo con apertura filettata non solo per culturisti** e del successivo sigillo che non necessiti di bisturi per penetrarne il contenuto. Oppure: avete mai visto la pubblicità di quella **poltrona che facilita l'alzarsi di anziani o comunque disabili?** È il principe dei manufatti brutti, in un paese manifatturiero maestro nel design e zeppo di mobilifici. Una bella poltrona ad alzata semplice si vende in tutto il mondo. **E ognuno può pensare a prodotti, manufatti, servizi, app ideati per questo vasto mondo dei vecchi.** Imprenditori? Pil è anche tornaconto per voi. E adesso, finite le osservazioni più o meno azzeccate, cominciamo a parlare di longevità in senso stretto: **come arrivare ai 90/100 anni che ci aspettano in modo da goderseli?** Intanto prendiamo la lezione delle cosiddette Blue Zones, i posti al mondo con uno statisticamente significativo eccesso di longevi. Vorrà dir qualcosa... Sono 5 aree, quelle storiche, anche se ve ne sono altre che cercano di inserirsi nella lista. Ikaria (isola greca), Okinawa (isola giapponese), Ogliastra nella nostra isola Sardegna, Nicoya (penisola della Costa Rica), Loma Linda (penisola della bassa California): questi posti hanno delle caratteristiche comuni che diventano immediatamente ricetta di longevità. 1) **la dieta fatta prevalentemente di frutta, verdura e cereali;** 2) **popolazione sempre in movimento,** non vanno in palestra ma camminano in salita, lavorano nell'orto. E tutti i giorni; 3) hanno, questi longevi, **un ruolo ed un inserimento sociale degno.** Sono integrati e rispettati; 4) **hanno uno scopo nella vita.** La giornata ha un senso perché hanno dato senso alla vita, da sempre. Della serie ci si deve preparare tutta la vita per vivere la vita "finale"; 5) **dormono bene!**, segno di una vita con poco stress e gestita con moderazione. **Io aggiungo il mare. Sono tutte aree di mare.** Quindi clima più temperato e gradevole certo, ma influsso benefico di questa bellezza a portata di vista. La bellezza conta come lo stile di vita e le



relazioni: che campiamo a fare senza bellezza ed affettività larga? IL PERCORSO Ora, come vedete, ci sono cose che possiamo fare come l'attività fisica e l'alimentazione, ma il resto te lo devi costruire perché **bellezza, assenza di stress e sonno, affettività e vita socialmente piena vengono da lontano**. E può essere che ti sia stato impossibile costruirle perché la vita è andata al contrario di come si sarebbe voluto o perché ce ne abbiamo messo del nostro. Non ci sono ancora farmaci o pozioni magiche che sostituiscano questa impossibilitata costruzione, attenti a chi promuove ricette di longevità al di fuori di quelle soprascritte derivate dalle blue zones. Insomma **non c'è una strada abbreviata a livello individuale**, e non fate affidamento sui geni che fanno il 30-50% della longevità, il 30-70 te lo devi lavorare. A livello di popolazione, infine, certo è che se il petrolio costituito dai tanti "vecchi" non diventa benzina, e produce ricchezza, e **se non ci presentiamo sani e vitali ai nostri 90**, questo inedito di 30 anni in più di vita di cui ci cominciamo ad accorgerci (ancora poco) diventa uno strepitoso boomerang del Padreterno. Intanto più tappi di minerale svitabili anche da un modesto artrosico e più mare.

A cura di Alessandro Vaccari